



«Innovativi ma inesperti» I due volti della sconfitta

La delegazione scesa a Roma lo scorso novembre, a illustrare il dossier di candidatura di Bergamo 2019 alla commissione giudicatrice, era tornata a casa soddisfatta e speranzosa. Poi la doccia fredda della bocciatura. Ora che si conoscono le motivazioni dell'esclusione, abbiamo chiesto ad alcuni dei delegati il perché della sconfitta. Silvio Garattini, presidente del Comitato scientifico del progetto di candidatura, ha idee chiare. «Ho l'impressione che il ruolo della scienza non sia stato considerato a sufficienza dalla giuria. Si pensa ancora che non faccia parte a pieno titolo della cultura, un pregiudizio tutto italiano. La nostra innovazione stava proprio nella valorizzazione della componente scientifica. Un elemento che nessun'altra città candidata aveva inserito nel dossier. E i progetti legati a questo tema non mancavano di certo: l'ottava torre dell'ospedale, le winter e summer school per avvicinare gli studenti alla ricerca, il coinvolgimento di giovani artisti chiamati a trarre ispirazione dai temi scientifici. Forse abbiamo percorso i tempi per gli standard del nostro Paese». E la dimensione europea? «C'era eccome – dice Garattini – . Puntare sulla scienza implica inevitabilmente un confronto internazionale, basta pensare al collegamento con le Università straniere. Quanto alla partecipazione della gente, abbiamo avuto una grande adesione di volontari. Si può dire che i privati non hanno dato un contributo importante in termini di budget. A conti fatti è stato un esperimento di partecipazione che non va disperso. Cogliamo l'occasione per continuare a sviluppare la cultura in città e provincia. Non ne facciamo un dramma, sviluppiamo i progetti e andiamo avanti su questa strada». Uno abituato a guardare avanti è il rettore dell'Università di Bergamo Stefano Paleari. «Da docente ho una certa familiarità con le valutazioni e non è mia

abitudine commentarle. Le considero uno stimolo a fare e a lavorare. Per l'Università la vicenda si è chiusa nel momento in cui non siamo entrati in short list, ma è stato positivo averci provato. Bergamo ha tutte le carte in regola per darsi da fare. Ci sono le basi per una progettualità che vada oltre le valutazioni della giuria. I progetti culturali a cui dedicarsi non mancano. Al momento i nostri pensieri vanno alla nuova aula magna in Sant'Agostino e a Palazzo Suardi, che ci fa piacere sia rimasto al Comune». Fa lo sforzo di comprendere le ragioni della commissione giudicatrice Claudio Visentin, direttore della Fondazione Bergamo nella Storia. «Quelle dei giurati mi paiono osservazioni sensate, certo su ogni punto si può discutere. Ma le indicazioni della giuria mi portano a pensare che abbiamo imboccato la strada giusta, forse un po' in ritardo. La città è nuova a questo genere di esperienze, ma ne valeva la pena. La presentazione del dossier a Roma ci ha dato soddisfazione, il concept è piaciuto, possiamo aver commesso qualche errore dettato dall'inesperienza, ma il cammino intrapreso è quello giusto. Nella sede del ministero c'erano tutte le istituzioni a rappresentare la città, la sensazione che ho avuto è che calare l'asso di un grosso sponsor privato con un progetto di peso sarebbe stata una carta in più da giocare. Faremo tesoro di questa esperienza».